

Roma, dicembre 1973

Carissimi Confratelli,

come avrete già appreso, il
29 agosto scorso in Santiago del
Cile rendeva l'anima a Dio il
caro e compianto confratello

Monsignor
VLADIMIRO
BORIĆ

Vescovo di
Punta Arenas
(Cile)



La morte non lo colse di sorpresa. Si può dire che egli l'aspettasse con serenità. Manifestava questo sentimento con grande semplicità agli amici e confratelli, mentre constatava il lento declino delle sue forze fi-

Nella foto: mons. Borić nel 1965 benedice la prima pietra di una fondazione a Puerto Natales.

siche. La spiegazione di questa sua tranquillità va ricercata nella fiducia che poneva nel Signore, frutto della sua profonda fede.

Con la sua morte mons. Borić ha reso tra l'altro un'impressionante testimonianza di povertà; infatti, perché potesse curare la sua salute, dovettero aiutarlo istituzioni di carità, come pure il nostro card. Raúl Silva Henríquez arcivescovo di Santiago, e i nostri confratelli, specialmente della Casa Ispettoriale (presso la quale era solito alloggiare nei suoi viaggi alla capitale).

Il 25 agosto scorso mons. Borić si trovava appunto a Santiago; il card. Silva, vedendolo estenuato, lo invitò a trascorrere con lui qualche giorno di riposo in una casa vicino al mare. Accettò l'invito, nella speranza che il cambiare aria gli potesse giovare. Dopo qualche giorno però il suo malessere si fece più grave, e fu necessario riportarlo a Santiago. Il medico ordinò che fosse subito ricoverato, e venne trasferito nella Clinica dell'Università Cattolica della capitale.

Il 29 agosto un collasso cardiaco lo ridusse in fin di vita. Era presente, insieme con un confratello, il Vicario ispettoriale, che gli amministrò l'unzione degli infermi. Giunsero subito il Cardinale e il Nunzio apostolico, e lo assistettero con affettuosa commozione nel sereno trapasso.

A sera, nella nostra chiesa La Gratiud Nacional ebbe luogo una solenne concelebrazione presieduta dal Cardinale, alla quale presero parte il Nunzio Apostolico, vari vescovi e sacerdoti. Il funerale a Santiago si celebrò il giorno seguente, nella stessa chiesa. Quindi il 1º settembre il feretro fu trasportato in aereo a Punta Arenas.

Colà il ricevimento della sua salma — presenti il Nunzio apostolico, vari vescovi, l'Ispettore e molti sacerdoti — si trasformò in manifestazione plebiscitaria del cordoglio profondo di tutta una diocesi. Il feretro venne esposto nel nostro santuario di Maria Ausiliatrice, e fu visitato da un'immensa folla, che si rinnovava di continuo per vedere il volto sereno, quasi sorridente, dell'amato Pastore.

I funerali a Punta Arenas si celebrarono la domenica 2 settembre.



Per quel giorno le autorità avevano decretato il lutto ufficiale in tutta la regione. Dopo la concelebrazione, la bara venne tumulata nella cattedrale, ai piedi del sepolcro del primo apostolo salesiano delle Regioni Magellaniche, mons. Giuseppe Fagnano.

Carissimi Confratelli, troverete più avanti in appendice alcuni cenni biografici di mons. Borić. Ma mi preme anzitutto delineare ora brevemente, a nostra comune edificazione, il suo profilo morale, e mettere in evidenza alcuni tratti caratteristici della sua ricca personalità.

Fu un cuore salesiano

Un'evidente ricchezza di mons. Borić fu il suo grande cuore salesiano. In quella regione così australe di Magallanes, che fu la sua patria, si vive ancor oggi — quasi in contrasto col freddo intenso — in un clima di grande fervore per Don Bosco, non solo da parte dei confratelli e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche di tutto l'ambiente sociale, costituito in maggioranza di nostri Exallievi e Cooperatori. Ci si trova come immersi in una specie di mistica, creata e alimentata dagli eroici Salesiani della prima ora e dai loro fedeli continuatori. Ora nella lista costoro, e in posizione preminente, è da annoverare anche il nostro mons. Vladimiro Borić.

È commovente oggi, in quest'ora di rinnovamento carismatico, fermarsi a contemplare il volto interiore di questo nostro carissimo Vescovo, che ha dimostrato sempre una viva sensibilità e una sicurezza incrollabile nella presenza dello Spirito santo in Don Bosco, nella nostra Congregazione e in tutta la Famiglia Salesiana.

Questo suo atteggiamento andava unito alla sua non comune conoscenza della storia della Congregazione, dei primi grandi Salesiani, e a un'ammirevole e documentata competenza — sorretta da una felice memoria — circa la presenza nostra nella Patagonia. Si sentiva orgoglioso che il Signore avesse suscitato nel cuore di Don Bosco un amore così





grande per la Patagonia e per Magallanes, da farne come una sua seconda patria.

Parlava con entusiasmo contagioso di Don Bosco, e non si stancava di far ammirare la sua grandezza di Fondatore e il posto che occupa nella storia della Chiesa. Meditava e commentava anche i suoi « sogni profetici », e sapeva trasfondere in tutti una simpatia e riconoscenza così viva verso di lui, che tra la gente più semplice qualcuno aveva finito per convincersi che Don Bosco fosse un prete di Punta Arenas.

Esprimeva la sua gioiosa adesione alla vocazione salesiana attraverso la dedizione instancabile ai giovani e al popolo, la perseverante laboriosità, l'amore alla Chiesa universale e al Papa, l'azione pastorale svolta con metodo, la filiale devozione alla Madonna.

Visse salesianamente l'amore ai giovani e al popolo. E i giovani lo ricambiarono con affetto spontaneo: non soltanto quelli delle nostre opere, ma anche quelli di altri ambienti, a volte difficili, come il liceo statale. Essi attendevano con ansia le sue ore di scuola, per l'interesse che sapeva suscitare nelle lezioni, il suo fare bonario e faceto, i suoi temi resi suggestivi dalla magia di una parola tutta episodi e vivaci descrizioni. Era veramente maestro nella pratica del sistema preventivo.

E quante ore dedicate al tradizionale teatrino salesiano! La sua filodrammatica, la celebre « Cuadro Virtus », sorta modestamente dal desiderio di dare un trattenimento educativo e distensivo ai ragazzi, si convertì con l'andare del tempo in una vera filodrammatica cittadina, dalla quale uscirono artisti di fama nazionale. Egli scrisse anche, con genialità e finezza, drammi e commedie che ottennero notevole successo.

Anche divenuto vescovo, partecipava alle gioie e alle sofferenze della famiglia salesiana come il più affezionato dei suoi membri. Ogni volta che ne aveva occasione proclamava con grande semplicità e convinzione che doveva ogni cosa alla Congregazione. Seguendo l'esempio del suo predecessore mons. Aguilera, faceva sempre seguire la sua firma dalla dicitura « Vescovo salesiano ».





Fu un vero pastore

Altra caratteristica della sua fisionomia spirituale è l'impegno pastorale: il « Da mihi animas » e l'« Adveniat regnum tuum » furono visuti da lui senza riserve.

Come Salesiano, Sacerdote e Vescovo, mons. Borić fu animato da quella « carità pastorale » che sta al centro della nostra vocazione; compì la sua missione senza ombra di dubbi, senza deviazioni né frustrazioni.

A imitazione di Don Bosco si distinse nell'apostolato della parola. Il suo dire, salesianamente semplice e umano, era attraente, e conquistava gli uditori e i lettori. Come oratore sacro era molto richiesto e si prestava volentieri. Come autore scriveva con facilità ed efficacia. Esercitò l'apostolato della penna particolarmente attraverso il settimanale « El amigo de la familia », fondato da mons. Fagnano: per anni questo periodico è stato, nelle sue mani, una cattedra popolare da cui si diffondeva un messaggio di umanesimo cristiano ispirato alla bontà gentile di san Francesco di Sales e al calore familiare di Don Bosco.

Nel suo atteggiamento pastorale va sottolineato l'amore concreto ai piccoli e ai poveri: essi potevano bussare alla sua porta, e tutti erano ricevuti, ascoltati, aiutati. Qualcuno lo criticava di ciò, quasi stesse sciupando il tempo in udienze inutili; ma egli non volle mai venir meno a questa ispirazione interiore di rendersi sempre disponibile per gli altri, anche a costo di non essere compreso da qualcuno dei suoi collaboratori. Divenne così l'amico dei poveri, del popolo, dei minatori e dei pastori, così numerosi in quella regione. E lo seppe far presente una volta, con arguzia, allo stesso Papa Giovanni: « Vostra Santità è Pastore dei Pastori; ma anch'io, umilmente, mi sento proprio Pastore dei pastori! », gli disse alludendo a quella vasta parte dei suoi diocesani che sono dediti alla pastorizia.

Amava e difendeva la sua terra con simpatica foga. Ne parlava con entusiasmo, contro i facili detrattori che vedevano nelle Terre Magellaniche solo neve freddo e vento, senza prospettive per il futuro. Pog-





giava i suoi argomenti anche sui « sogni » di Don Bosco riguardanti quella regione, e usava con sicurezza i dati in essi contenuti anche quando parlava con le autorità; si faceva forte di alcune predizioni già avverate, e indicava con gioia per il futuro i segni positivi delle varie ricerche in corso. Lo faceva più ancora con i Salesiani, per invogliarli a lavorare in quelle lontane regioni, considerate « difficili » da un'opinione abbastanza diffusa.

All'interno della Conferenza Episcopale mons. Borić seppe vivere le esigenze della collegialità nella più rispettosa fraternità, e in leale amicizia con il suo confratello card. Raúl Silva Henríquez.

Creò e sostenne il piccolo seminario diocesano, e in questo suo lavoro dovette superare difficoltà che non furono né piccole né poche. Con i suoi seminaristi, divenuti poi sacerdoti o diaconi permanenti, amava vivere in contatto continuo e familiare. Li aiutò sempre secondo le sue possibilità, e in varie occasioni si privò per loro anche dell'indispensabile.

Qualche volta gli era stato proposto di cambiare di sede e trasferirsi in centri ritenuti più importanti, ma egli mai volle lasciare la sua diocesi. Scherzando con i suoi colleghi di episcopato, e alludendo alla « fedeltà nuziale » del vescovo verso la sua diocesi, asseriva che dopo la sua morte avrebbero potuto dire di lui almeno questo: che aveva conservato intatta l'indissolubilità.

Fu un costruttore realista e ottimista

Di mons. Borić non si può tacere la testimonianza d'un costante atteggiamento di bontà, di concreto realismo, e di cordiale buon umore.

Sapeva riuscire simpatico a tutti: possedeva l'arte di intrattenere tanto la gente modesta che le persone autorevoli; con aneddoti curiosi e battute di spirito teneva allegri i giovani e gli adulti; e tra un sorriso e una battuta riusciva a far passare un pensiero del Vangelo adatto ai suoi ascoltatori, fossero pure degli atei.





Ricordava scvente il detto di san Francesco di Sales, secondo cui si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto.

Sapeva discernere gli spiriti e interpretare gli avvenimenti. Sembrava avesse quasi un sesto senso per intuire l'orientamento più opportuno. In tempi come gli attuali, quando più acuta si fa la crisi, si sente molto il bisogno di persone ricche di buon senso e di saggezza; ebbene, mons. Borić fu apprezzato e ammirato proprio perché possedeva indiscutibilmente tali qualità.

Non amava polemizzare. Quand'era ancora giovane soffersse molto per alcune violente polemiche alimentate da un certo clima di anticlericalismo che si era diffuso nella regione. Da Sacerdote e da Vescovo, sull'esempio di mons. Fagnano, insistette sempre e si adoperò per la pacificazione degli animi, per la comprensione reciproca, per la conciliazione.

Scevro da ogni polemica, cercò sempre di farsi amici gli avversari. A causa di questo suo atteggiamento — pienamente in linea con il Vangelo, che comanda di camminare duemila passi con chi ne chiede mille — egli fu alle volte tacciato di opportunist, di indeciso e di debole. Ma quando si tennero i suoi funerali, vi si vide confluire (non ostante il momento delicato per il Cile, e le tante divisioni degli animi, che si erano irrimediabilmente inaspriti) il popolo in massa e i dirigenti di ogni tendenza politica; allora, nella commozione generale tutti ebbero la sensazione di aver perduto un vero amico che era stato vicino a ognuno, e apparve in pieno la superficialità di certi giudizi forse pronunciati con troppa fretta.

Fu sereno sotto il peso della croce

Un'altra qualità infine, cui desidero almeno accennare, è il suo modo salesianamente sereno, e direi disinvolto, di accettare e di nascondere i pesi della croce. Fa parte dello stile di Don Bosco!

Il facile sorriso di mons. Borić, il suo atteggiamento costantemente ottimista, e la tranquillità del suo abituale modo di fare, potevano forse





indurre a credere che non avesse molto da soffrire. E invece le difficoltà del personale e delle relazioni pastorali, le strettezze economiche, le defezioni, le incomprensioni, le mancanze di riguardo, i contrasti della convivenza, la complessa situazione sociale e gli avvenimenti politici degli ultimi anni, gli avevano messo sulle spalle una croce ben pesante.

Egli l'accettò sempre, senza perdersi in lamentosi commenti.

Il suo Vicario Generale ci rivela un piccolo episodio, che apre al nostro sguardo uno spiraglio su una dimensione nascosta della sua anima.

« Un giorno — egli racconta — lo scoprii proprio sotto questa luce. Sapevo che gli erano sopraggiunte non poche difficoltà, e mi avvicinai a lui come Vicario Generale e come Direttore della comunità salesiana, per mettere tutti noi a sua disposizione in ciò che potevamo; gli rivolsi l'invito a frequentare di più e con maggior libertà la nostra casa, per trovare fra noi qualche momento di distensione e di sollievo. “Capisco — gli dicevo — che lei deve sentirsi un po' solo. I suoi compagni, e gli amici salesiani della sua età ancora viventi, sono tutti a Santiago. Sospetto che lei non ha con chi sfogarsi da fratello a fratello”. All'improvviso, quando alzai lo sguardo verso il suo volto per continuare il mio discorso, scorsi grossi lacrimoni che scorrevano sulle sue guance. Erano il segno di un'acuta sensibilità, che aveva abilmente nascosto fino allora ».

*

Carissimi confratelli, ho tracciato solo qualche linea di questa ricca figura di Pastore, di Missionario e di Salesiano, che possiamo senz'altro definire esemplare.

Mentre ora eleviamo la nostra doverosa preghiera per questo insigne nostro fratello che ha servito la Chiesa con senso e stile squisitamente salesiano, chiediamo al Signore che ci aiuti a vivere — come lui — in piena e gioiosa fedeltà alla nostra vocazione.

E abbiate un ricordo anche per me.

Sac. LUIGI RICCI
Rettor Maggiore



CENNI BIOGRAFICI

Mons. Vladimiro Borić nacque a Punta Arenas il 23 aprile 1905. I suoi genitori erano Giovanni e Natalina Crnosija, croati, immigrati a Punta Arenas alla fine del secolo scorso. Profondamente cristiani, formarono i loro undici figli in un clima di sincera religiosità. Di essi Vladimiro fu Salesiano e due sorelle divennero Figlie di Maria Ausiliatrice, mentre una terza e altri due fratelli furono dirigenti diocesani di Azione Cattolica.

Vladimiro frequentò il Collegio salesiano San Giuseppe nella sua città natale durante gli ultimi anni di vita di mons. Fagnano, che tanta influenza ha avuto per la promozione umana e l'evangelizzazione di quella regione australe.

Il giovane Borić si distinse subito per ingegno vivace e pietà; fu accolto nel « piccolo clero », animato allora da don Maggiorino Borgatello e dal giovane sacerdote don Giovanni Aliberti (che diverrà poi suo Ispettore).

Nel 1917, con notevole sacrificio suo e della famiglia, partì per il Nord, per un viaggio di oltre duemila chilometri (a quei tempi, coloro che lo compivano dicevano « Andiamo in Cile », come se si recassero all'estero). Giunto a Santiago, venne accolto nella casa salesiana di formazione di Macul, e cominciò il suo aspirantato. Trovò un ambiente del tutto confacente con le sue aspirazioni, e ne conserverà per sempre un ricordo indelebile e una profonda nostalgia, come di una comunità formatrice ideale. Vi regnava infatti lo schietto spirito salesiano, alimentato con amore dal direttore don Abramo Aguilera, dal catechista don Pietro Berruti, da altri confratelli votati senza riserve alla formazione dei loro giovani.

Proprio in quel tempo il direttore don Aguilera venne eletto Vescovo e primo Vicario Apostolico di Magallanes (con sede a Punta Arenas). Un giorno il nuovo Vescovo, passeggiando familiarmente con i suoi figli spirituali, chierici e aspiranti, si sfilò la catena con la croce pettorale e — con un gesto augurale che gli astanti mai dimenticarono — la mise al collo del giovane aspirante Borić. Il ragazzo ne rimase lietamente impressionato, e più tardi poté constatare la coincidenza si direbbe profetica di quel gesto.

Finiti gli studi liceali nel 1924, il chierico Borić rimase, sotto la direzione di don Berruti, assistente e insegnante nello stesso aspirantato di Macul, e lavorando con dedizione riuscì a cattivarsi la stima e l'affetto dei suoi giovani.

Nel 1925 fu destinato alla casa salesiana La Gratitud Nacional. Risultò quello un anno difficile, per vari motivi, tra cui la malattia del direttore e la morte del consigliere scolastico. Borić, incaricato di supplire questo vuoto, fu di speciale aiuto ai confratelli col suo fare gioviale, aperto, generoso e sacrificato.

L'anno seguente è a Valparaiso. Ricorderà sovente questo suo periodo di tirocinio, contrassegnato da spirito di lavoro, di pietà, di allegria, di iniziativa e di ottimismo che animava i confratelli.



Alla fine del 1926 fu inviato per gli studi teologici a Torino, nello studentato della Crocetta. Il contatto con valenti insegnanti, e con giovani confratelli provenienti da tutte le Ispettorie, impresso in lui l'immagine dell'universalità della Congregazione, della sua ricchezza spirituale, della bontà dei suoi Superiori.

Rimase a Torino due anni; poi, d'accordo col suo Ispettore don Berruti, tornò in patria. Venne destinato all'Istituto Don Bosco della sua città natale, Punta Arenas, dove continuò con sacrificio lo studio della teologia congiunto con l'impegno del lavoro scolastico e con la carica di consigliere.

Il 18 gennaio 1930 ricevette l'ordinazione sacerdotale nella Chiesa Vicariale, dalle mani del Vicario Apostolico mons. Arturo Jara Márquez. E prese subito sul serio il suo sacerdozio, sentendo fin da allora l'assillante responsabilità del pastore chiamato a dare la vita per i suoi.

Eccettuato un semestre trascorso a Puerto Deseado sulla costa patagonica argentina, lavorò sempre a Punta Arenas. Nell'Istituto Don Bosco fu consigliere e poi prefetto. Erano anni meravigliosi: nel collegio fiorivano la pietà e lo studio, in un clima di laboriosa allegria. La sua vita era un susseguirsi delle più svariate occupazioni: scuola, teatrino, le Compagnie, gli Exallievi, predicazione in parrocchia, conferenze alle Figlie di Maria Ausiliatrice, confessioni, l'oratorio che nelle feste si riempiva di mille e più ragazzi provenienti da tutti i rioni della città. Un'operosità febbrile e comunicativa: insieme con lui tutti partecipavano con gioia a tale laboriosità.

Alla fine del 1939 fu nominato direttore del collegio San Giuseppe. Vi istituì i corsi superiori liceali, per una formazione più vasta e profonda. Tanti giovani che li frequentarono, si distinsero poi per serietà e preparazione, e giunsero a occupare posti di responsabilità. Don Borić seppe prodigarsi in mille iniziative per il bene spirituale di tutti, anzi accrebbe la sua laboriosità. Accettò la nomina a professore di religione nel liceo statale, e anche a cappellano militare. Sapeva arrivare a tutto e a tutti.

Finito il sessennio fu nominato parroco, e anche in questa attività si distinse per infaticabile bontà.

Nel 1949, quando la Santa Sede elevò il Vicariato Apostolico di Magallanes a Diocesi con sede a Punta Arenas, don Borić ne fu il primo Vescovo. Nei ventiquattro anni in cui resse quella sede, è stato il buon pastore che guida con l'esempio luminoso delle sue virtù, plasmate alla scuola di Don Bosco. Più volte percorse la sua vasta Diocesi, spingendosi fin nelle gelide regioni dell'Antartide cilena. Fu il primo Vescovo a celebrare l'Eucaristia e amministrare i sacramenti in quelle latitudini estreme.

Considerò una grazia del Signore l'aver potuto partecipare al Concilio Ecumenico Vaticano II, che seguì nelle sue quattro fasi con entusiasmo crescente. In una delle sessioni portò a Roma un po' del grano coltivato dai nostri confratelli nella Terra del Fuoco — il primo grano che fosse stato raccolto in quella regione —; e con esso vennero confezionate le ostie per una delle celebrazioni eucaristiche del Concilio.





Mons. Borić riposa ora nella pace del Cristo. A Punta Arenas lo ricordano come un generoso figlio di Don Bosco che ha realizzato con esemplare fedeltà la sua vocazione salesiana, come primo Vescovo della diocesi più australe del mondo, come immagine fedele di Gesù buon Pastore.

Dati per il Necrologio

Mons. VLADIMIRO BORIC', nato a Punta Arenas (Cile) il 23 aprile 1905, morto il 29 agosto 1973 a 68 anni di età e 43 di sacerdozio. Fu per 24 anni Vescovo di Punta Arenas.



